

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 9,35.

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Azzolini, Brugger, Colucci, De-tomas, Dozzo, Kessler, Manzini, Mattarella, Mazzocchi, Selva, Stefani, Stucchi, Valentino, Valpiana, Violante e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera pervenuta in data 25 settembre 2002, il deputato Gianstefano Frigerio, iscritto al gruppo parlamentare Misto, ha comunicato di voler aderire al gruppo parlamentare Forza Italia.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato in data odierna di aver accolto tale richiesta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003) (3200-bis) (ore 9,40)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003).

Ricordo che nella seduta del 4 novembre scorso l'Assemblea è passata all'esame degli articoli e degli emendamenti.

Avverto che sono stati presentati numerosi subemendamenti ai due emendamenti 2.101 e 24.200 del Governo.

Non sono stati pubblicati, in quanto irricevibili, i subemendamenti non riconducibili al contenuto degli emendamenti cui si riferiscono, anche perché la loro sottoposizione all'Assemblea violerebbe il regime di presentazione degli emendamenti stabilito dall'articolo 121 del regolamento.

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibile, per estraneità di materia, il subemendamento Alberto Giorgetti 0.24.200.130 (*vedi l'allegato A – A.C. 3200-bis sezione 1*), in quanto volto ad estendere l'applicazione di talune agevolazioni in materia di promozione industriale, che non costituiscono oggetto dell'emendamento del Governo.

Comunico che prima della seduta i deputati Zorzato, Casero e Blasi hanno ritirato tutte le proposte emendative a propria firma, relativi agli articoli 1, 6, 7, 8, 9 e 11 e sono state altresì ritirate le proposte emendative Francesca Martini 2.2, Ercole 2.10, Martinelli 2.15, Martinelli 2.17, 7.30 e 9.32, Lussana 11.038, Marti-

nelli 11.049, Vascon 24.57, Vascon 24.137, Didonè 24.170, Pagliarini 31.26, nonché Dario Galli 30.069 e 30.076.

Sono state altresì ritirate anche le proposte emendative Alberto Giorgetti 6.5, 6.6, 7.25, 7.24, 7.29, 8.3, 9.6, 9.15, 9.20, 9.28, 9.30, 9.01, 9.02, 9.03 e 9.020.

(Esame dell'articolo 1 — A.C. 3200-bis)

PRESIDENTE. Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 3200-bis sezione 2*).

Constato l'assenza dell'onorevole Papaterra, il quale aveva chiesto di parlare. Si intende dunque che vi abbia rinunciato.

Nessun altro chiedendo di parlare invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione sull'unico emendamento presentato all'articolo 1.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime un invito al ritiro sull'emendamento Romano 1.1.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello della Commissione.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che il gruppo di Forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,45, è ripresa alle 10,05.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 3200-bis)

PRESIDENTE. Avverto che l'emendamento Romano 1.1 è stato ritirato dai presentatori.

Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, siamo all'inizio della nostra fatica annuale per l'esame della legge finanziaria e ci sembra opportuno — lo farò molto brevemente — approfittare della dichiarazione di voto sull'articolo 1, sul quale ovviamente esprimeremo un voto contrario, per svolgere un rapidissimo punto sui nostri lavori.

Ribadiamo la nostra insoddisfazione sulle modalità con le quali si è svolto il confronto in Commissione. Lo abbiamo fatto — anche in modo un po' clamoroso — al termine dei lavori della Commissione, non partecipando al voto e intendiamo richiamare questa nostra posizione anche all'inizio dei lavori dell'Assemblea.

Ovviamente, non c'è alcuna insoddisfazione nei confronti né della conduzione dei lavori né del rapporto tra i colleghi, ma c'è una presa d'atto sul fatto che, a nostro avviso, il lavoro di Commissione non ha consentito di affrontare...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Morgando, le farò recuperare il tempo. Invito i colleghi a prendere posto e a fare silenzio. Prego, onorevole Morgando.

GIANFRANCO MORGANDO. Dicevo che i nodi fondamentali non sono stati affrontati, i nodi relativi al Mezzogiorno sono stati affrontati male, sulla base di un emendamento presentato dal Governo in ultima battuta, i nodi degli enti locali non

sono stati affrontati e, tra l'altro, si parla di un altro maxiemendamento del Governo del quale non abbiamo conoscenza. Comunque, complessivamente, l'attività e il lavoro di confronto e di dibattito, a nostro avviso, è stato inadeguato.

Ciò lo si può verificare anche in ordine al tema che stiamo discutendo. L'articolo 1 approva i saldi della legge finanziari; è l'articolo più importante, perché costituisce la cornice di riferimento di tutta l'attività di discussione che svolgeremo nei prossimi giorni.

Ebbene, non siamo convinti che gli effetti finanziari del provvedimento in esame e dei diversi articoli in esso contenuti siano quelli esposti nella relazione tecnica. Non siamo convinti, anche perché autorevoli voci esperte e autorevoli voci del dibattito giornalistico si sono levate nel dichiarare l'inadeguatezza di questi conti.

Sin dall'inizio dei lavori di Commissione, abbiamo chiesto che il nostro dibattito avesse come premessa un chiarimento approfondito da parte del Governo sulla situazione dei conti e sugli effetti della manovra sui saldi, in modo da votare con tranquillità l'articolo 1 della legge finanziaria. Non abbiamo ricevuto risposta e, quindi, con riferimento ai dubbi che abbiamo manifestato e alla consapevolezza che le esposizioni degli effetti finanziari della manovra che stiamo discutendo sono inadeguate e sbagliate, ribadiamo il nostro voto contrario sull'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, intervengo anch'io per sottolineare il modo singolare con il quale, quest'anno, si è proceduto all'esame della legge finanziaria.

Non muovo particolari rilievi alla Commissione, che non ha potuto lavorare su un quadro organico di riferimento, ma in una situazione che ha consentito solo l'approfondimento parziale di taluni temi.

Il collega Morgando ha testé affermato che non siamo stati in grado di approfon-

dire ed esaminare tutte le singole parti della legge finanziaria.

Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sul fatto che abbiamo potuto esaminare il maxiemendamento, che riguarda in primo luogo le questioni del Mezzogiorno, dopo che era stata ripetutamente negata da parte del sottosegretario Miccichè la necessità di una manovra di qualsiasi tipo sul Mezzogiorno. È stato preannunciato un maxiemendamento — non so quanto maxi — sugli enti locali; anche in questo caso si tratterà di verificare se le esigenze poste dalle autonomie nel corso di tutti questi mesi saranno state minimamente raccolte.

Colleghi, più in generale vorrei dire che non abbiamo trovato nella maggioranza una risposta alle questioni da noi sollevate; ciò non ha, quindi, consentito un normale rapporto tra maggioranza ed opposizione. Nella giornata di ieri, abbiamo assistito nuovamente in Commissione ad una spaccatura della maggioranza sui lavoratori socialmente utili; abbiamo avuto un punto di frizione tra i colleghi della Lega nord e le altre componenti della maggioranza sulla richiesta della Lega nord di estendere i benefici previsti per il Mezzogiorno alle aree del nord comprese in deroga al Trattato di Roma, articolo 87, paragrafo 3, lettera c). Soltanto una lunga riunione notturna sembra aver fatto ritrovare un minimo d'intesa fra le forze della maggioranza.

Vorrei concludere con un invito sul quale, davvero, richiederei un momento l'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Chiedo scusa. L'onorevole Michele Ventura chiede l'attenzione del Governo in modo particolare in questo momento.

MICHELE VENTURA. Visto che stiamo parlando di ulteriori emendamenti da parte del Governo — perlomeno è stato annunciato quello sugli enti locali — sarebbe assai importante che da parte del Governo e della maggioranza venisse un segnale a favore della sicurezza degli edifici pubblici scolastici, della sicurezza del

territorio e per la ricostruzione delle zone terremotate. E non lo dico per strumentalizzare alcunché, ovviamente. Sarebbe un bel segnale.

Infine, esprimeremo un voto contrario all'articolo 1 perché si tratta di saldi approssimativi. Voi dite che sono invariati. Non sappiamo come si è sviluppato e come si concluderà il percorso della legge finanziaria. Per questo motivo il nostro voto sull'articolo 1 sarà decisamente contrario (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, anche il gruppo di Rifondazione comunista voterà contro l'articolo 1. Vorrei cogliere anch'io l'occasione di questa prima votazione per denunciare ancora una volta, come abbiamo fatto all'inizio della nostra relazione di minoranza, la procedura, il metodo e il comportamento del Governo che ci ha indotto a discutere in Commissione, di fatto, una finanziaria virtuale e, poi, a presentare una relazione di minoranza — noi come le altre forze di opposizione — quando il cosiddetto primo maxiemendamento relativo al Mezzogiorno e ad altre questioni non era stato ancora presentato. Ora si profila la presentazione di un secondo maxiemendamento sul rapporto fra amministrazione centrale ed autonomie locali.

Colleghe e colleghi, stiamo parlando di Mezzogiorno e di autonomie locali. Si tratta di due dei quattro punti più rilevanti che abbiamo denunciato come carenti nella manovra. Dunque, finora abbiamo discusso di una finanziaria che per due terzi non c'era. In aggiunta a quanto già denunciato dai colleghi nei precedenti interventi, vorrei far rilevare che questo — insieme ad altri provvedimenti che il Parlamento ha approvato con il nostro voto contrario nelle scorse settimane — significa una vera e propria mutazione istituzionale nel rapporto tra Governo e Parlamento per quanto riguarda le leggi di bilancio e di spesa.

Noi, per esempio, dobbiamo leggere il modo distorto con cui questa legge finanziaria è stata discussa con il decreto taglia-spese e con la centralizzazione nel Ministero dell'economia e delle finanze che quel provvedimento ha comportato. Da parte del Governo vi è una sottrazione del controllo che spetta al Parlamento ed una gerarchizzazione e una centralizzazione sempre maggiore e senza controllo delle decisioni di spesa. Questo è un problema, a mio e a nostro avviso, di mutazione istituzionale vera e propria. Comunque, vedremo anche il secondo maxiemendamento: lo discuteremo e presenteremo i subemendamenti come abbiamo fatto con il primo, sperando nei tempi adeguati.

In questo primo intervento, dopo la relazione di minoranza, noi intendiamo fissare, anche con la Presidenza, in un rapporto chiarissimo, i termini in cui saremo costretti a fare questa discussione. Il nostro gruppo interverrà su tutti i temi principali, come messa a fuoco per l'Assemblea dei punti di un progetto alternativo che abbiamo condensato in emendamenti e che abbiamo illustrato nella relazione di minoranza. Lo faremo, lo ripeto, su tutti i temi, ma con brevi interventi, in modo che — speriamo, perlomeno in aula — il confronto sui temi alternativi che poniamo (che vanno dalla fiscalità, all'intervento pubblico in economia, dal mercato del lavoro, fino al Mezzogiorno) possano essere oggetto, sul serio, di discussione.

Per quanto riguarda questo articolo 1, noi poniamo brevemente un problema di fondo che abbiamo lungamente sottolineato all'interno della relazione di minoranza. In altre parole, a proposito di questo articolo 1, noi riteniamo che in questa fase sarebbe stato essenziale per una manovra reale di politica economica mettere in discussione il patto di stabilità europeo. Non lo pensiamo solo noi, ma in maniera sempre più diffusa lo pensano economisti, non solamente di sinistra, a livello italiano ed europeo. Voglio citare per ultimo — ma è veramente soltanto una delle tante citazioni che potrei fare — l'editoriale di Geminello Alvi di lunedì

scorso sul supplemento economico del *Corriere della Sera* che, dopo un'ampia discussione sul patto di stabilità, chiude dicendo che l'idea di mondo, di cui gli Stati Uniti restano il modello, è giudicata l'unica vendibile, pure se ha sempre meno mercato. Ci pare che il Governo italiano sia dentro questa logica per quanto riguarda la proposta di legge finanziaria. Noi crediamo che l'effetto macroeconomico della manovra sarà restrittivo della domanda finale. Il saldo totale prevede una riduzione della spesa pubblica dello 0,5 per cento del prodotto interno lordo ed una riduzione dell'indebitamento pari a 12,5 miliardi di euro per rispettare i vincoli del patto, proprio mentre l'economia è immersa in una stagnazione prolungata, che rischia di tramutarsi in aperta recessione. Noi pensiamo che soltanto la rimessa in discussione del patto — che, peraltro, può coincidere in questa fase storica con l'allargamento dell'Unione europea ad altri 10 paesi, che produrrà nelle condizioni attuali centinaia di migliaia di nuovi disoccupati — possa in questo senso, come rimessa in discussione reale di una politica economica, proiettarsi anche sul ruolo alternativo dello Stato e dello spazio pubblico e dare un'indicazione politica verso una redistribuzione dei redditi più equa nonché un sostegno della domanda interna: sono cose di cui ci pare che la nostra economia, in questa fase di stagnazione, avrebbe urgenza di attuazione ed è ciò che non avviene. Pertanto, voteremo in maniera determinata contro l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, prendo la parola perché diversi colleghi che sono intervenuti — in particolare, faccio riferimento all'onorevole Morgando

e all'onorevole Michele Ventura — hanno ripreso un tema dei lavori della Commissione bilancio di questi giorni e del suo significato. Io penso che, certamente, se il parametro di valutazione e di dignità del lavoro di una Commissione di merito si misura sul numero degli emendamenti approvati, il lavoro di quest'anno rappresenta una svolta.

Questa svolta non è necessariamente da giudicarsi in senso negativo perché credo che nel lavoro in Commissione siano stati approfonditi i temi più significativi, i nodi cruciali che hanno interessato anche le opposizioni; si tratta di problemi riguardanti il sud e gli enti locali.

Il lavoro in Commissione ha permesso di enucleare questi temi e di evidenziare le possibili soluzioni. Da un lato, ha trovato accoglimento il cosiddetto maxiemendamento del Governo con riferimento al Mezzogiorno, dall'altro, il relatore sta predisponendo — in modo spero tempestivo — un emendamento per quanto riguarda gli enti locali.

In questo senso credo che il lavoro in Commissione sia stato estremamente utile; se poi si vuole contestare al Governo l'utilizzo di emendamenti, più o meno maxi, devo ricordare ai colleghi dell'opposizione che l'utilizzo di questi strumenti, anche nel passato recente, è stato intensissimo, anzi forse più intenso che nel momento attuale. Comunque, stiamo parlando di uno strumento che è stato utilizzato per dare risposte a problemi seri che sono stati evidenziati anche dalle opposizioni. In questo senso ritengo di difendere il lavoro svolto dalla Commissione bilancio con il nuovo spirito che contraddistingue anche il lavoro in Assemblea e la dialettica con il Governo, lo spirito del maggioritario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	390
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	227
<i>Hanno votato no</i> ..	163).

Chiedo al relatore quale articolo intenda ora esaminare.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, direi di passare subito all'esame degli articoli 6, 7, 8 e 9 senza procedere per ora all'esame degli articoli 2, 3, 4 e 5.

PRESIDENTE. A seguito della proposta del relatore per la maggioranza, non essendovi obiezioni, può rimanere stabilito di passare direttamente all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso riferite.

(Esame dell'articolo 6 - A.C. 3200-bis)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A - A.C. 3200-bis sezione 3*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Tabacci. Ne ha facoltà.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, colgo l'occasione per intervenire sul complesso degli emendamenti agli articoli 6 e 7 perché, con la proposta di concordato preventivo, si ipotizza una parte rilevante delle entrate, o meglio si vorrebbe ipotecare, o meglio ancora si spera di poter ipotecare. Vi è un problema che riguarda il Governo attorno alla congruità dell'attesa entrata.

Colgo questa occasione per fare una riflessione di carattere più generale in ordine al tipo di impegno che stiamo sostenendo nella discussione su questo disegno di legge finanziaria, in presenza di

una crisi di fiducia nei meccanismi, nelle istituzioni che governano l'economia mondiale - che determina, tra l'altro, un'attesa sempre più rinviata di una ripresa che non c'è, le cui avvisaglie non si vedono - per molti aspetti sorprendente ed inaspettata.

Credo che tutto ciò, segnalato dall'andamento della borsa e dalla stagnazione dei consumi, sia uno degli elementi con i quali rischiamo di dover marcare un risveglio assai brusco.

L'Europa è pienamente coinvolta da questa crisi e la discussione che si svolge al suo interno evidenzia la difficoltà di individuare percorsi condivisi e l'incertezza circa le soluzioni da proporre. Il dibattito confuso e scarsamente comprensibile attorno al patto di stabilità ne è la dimostrazione concreta.

Questo clima determina le incertezze che sono anche dentro i numeri e le misure del presente disegno di legge finanziaria.

È per questo che, per poter capire il disegno di legge finanziaria, bisognerebbe compiere un passo indietro e guardare un po' più da vicino cosa avviene nella casa comune europea.

Il patto di stabilità e crescita rappresenta la polizza di assicurazione dell'euro e dei paesi dell'Unione in materia di finanza pubblica. Il patto però è un'ottima garanzia che si mantengano i bilanci in ordine, ben al di là del varo della moneta unica. È stato, tuttavia, concepito per governare una fase di crescita e contrastare tensioni inflazionistiche, mentre fatica a cimentarsi con una fase di sostanziale stagnazione delle economie europee. Il patto garantisce la stabilità, ma ha assai più difficoltà ad assicurare la crescita. Si è di recente parlato di una modifica del patto o, comunque, di una sua interpretazione flessibile che tenga conto della sensibilità dei bilanci pubblici all'andamento del ciclo economico. È stata messa in discussione la validità della scelta di vietare di finanziare la spesa pubblica, ricorrendo all'indebitamento, anche per quanto riguarda la spesa per investimenti, compresi quelli concordati in sede comunitaria.

Su tali ipotesi si dovrebbe discutere a lungo e questa dovrebbe essere una delle sedi. Le grandi questioni europee devono essere discusse non solo nelle sedi europee, ma anche nei Parlamenti nazionali, se vogliamo che il circuito democratico funzioni pienamente.

Solo così, le scelte assunte a Bruxelles potranno avere il pieno consenso dell'opinione pubblica, evitando il rischio che esse siano viste come il prodotto di apparati privi di effettiva rappresentatività. Ciò che mi appare oggi indispensabile è un susulto di iniziativa politica da parte dell'Unione e dei singoli paesi che la compongono.

Occorre, in ogni sede, concorrere al dibattito e tessere le fila di una politica economica e finanziaria europea che coniughi efficacemente stabilità e sviluppo. Ci si imbatte, tuttavia, a questo livello, in un limite della costruzione europea di carattere istituzionale che concerne procedure e metodi di lavoro inidonei a connettere il dibattito sulle politiche economiche, svolto nelle sedi nazionali, alle scelte che si compiono in sede europea. Si stabilisce solo tale legame.

Appare, tuttavia, possibile evitare che, nella delicatissima fase della impostazione e della definizione del formato politico, temi fondamentali per l'Unione patiscano un taglio esclusivamente burocratico o tecnocratico.

Tale rischio era stato acutamente descritto da Carlo Azeglio Ciampi nel 1998, nel corso di un'indagine presso la Commissione esteri della Camera in cui si parlava della Banca centrale e della sua funzione. Vi è una Banca centrale con la sua autonomia ed un Governo con i suoi organi responsabili che decidono e sviluppano la politica economica del paese, per cui le due componenti, politica di bilancio e politica degli investimenti, si confrontano con una politica monetaria svolta, con indipendenza, dalla Banca centrale nazionale.

In Europa non vi è questo centro di potere che decide sulla politica economica. Questa è una zoppia, diceva il nostro

Presidente, che è inevitabile correggere e che ci porta necessariamente ad un passo avanti nella costruzione europea.

Non vanno, inoltre, dimenticati i limiti e le caratteristiche della Banca centrale il cui capo è una persona nominata e non eletta. Inoltre, la Banca centrale tanto più può rivendicare la sua autonomia operativa nel campo della moneta al fine di garantire condizioni di stabilità subordinatamente al concorso alla crescita, quanto più renda conto agli organi democraticamente eletti. Anche questo è un altro punto fondamentale da tener presente. Fin qui, Carlo Azeglio Ciampi.

Nel momento in cui i problemi ci si presentano in tutta la loro evidenza, appare chiara la debolezza delle procedure, anche delle nostre procedure, causa ed effetto di un vuoto di politica e di un vuoto di responsabilità. Dobbiamo trovare i modi per discutere i confini dei diversi ruoli ed individuare i modi attraverso i quali la politica economica può porre le questioni proprie della politica economica in un ambito europeo e nazionale, nel rispetto di tutti i principi di salvaguardia della stabilità della moneta unica.

Una riflessione che dobbiamo fare nostra è il fatto che non ci può essere incomunicabilità e assenza di relazione ad ogni livello tra la politica delle Banche centrali e l'azione dei governi. Personalmente, con la limitata capacità di iniziativa di cui dispongo, ho tentato di muovermi in questa direzione, presentando un emendamento volto a verificare la possibilità di destinare una quota delle riserve della Banca d'Italia alla riduzione del debito pubblico.

La Presidenza della Camera ha dichiarato inammissibile l'emendamento in questa sede. Non discuto questa valutazione, ma il problema di fondo che il mio emendamento richiamava deve avere pure una sede ed una modalità per essere legittimamente posto e discusso. Io credo che questa sede sia anche la discussione sul bilancio di ciascun paese, se vogliamo che i parlamenti nazionali non siano del

tutto esclusi dalle grandi questioni e non siano confinati soltanto a discutere di distribuzione delle briciole.

Ammettiamo pure che il problema delle riserve non possa avere qui una definizione di carattere normativo, ma nell'ambito della decisione di bilancio si deve pure poter richiedere un pronunciamento del Governo sulla questione di gran lunga più importante di tutte per il destino del nostro paese, ovvero come conciliare la necessità di alimentare politiche di sviluppo con il vincolo ineludibile di mantenere la rotta discendente per il nostro impressionante stock di debito pubblico. Credo che quell'emendamento ponesse tale questione, indicando tra l'altro cautele modalit  per individuare l'esistenza di un eventuale eccesso di risorse proprio rispetto alla funzione di garanzia che le riserve monetarie devono necessariamente svolgere, con il pi  ampio margine di intesa con la stessa Banca centrale.

Del resto, la possibilit  di destinare una quota eccedentaria delle risorse delle banche centrali nazionali alla riduzione del debito pubblico   un obiettivo perfettamente in linea con la missione del sistema europeo delle banche centrali — la stabilit  dell'euro — e dunque non pu  capovolgersi in una minaccia, n  pu  divenire politicamente inammissibile esplorare questa possibilit . Potrei anche convenire, invece, con l'idea che occorra predisporre procedure pi  efficaci e che possano non essere opportune le decisioni unilaterali e le definizioni normative all'interno dei bilanci dei singoli paesi.

Lasciamo quindi pure « cadere » quell'emendamento, ma la questione da discutere in questa sede, in luogo di quell'emendamento o di altro,   che non vorrei che la dichiarazione di inammissibilit  precludesse il modo per affrontare correttamente e nelle dovute forme la questione cruciale del raggiungimento degli obiettivi della manovra di bilancio, con riferimento alla persistenza della riduzione dello stock di debito pubblico, come ragione primaria dell'intera manovra di bilancio e all'esistenza di margini per l'impiego ottimale delle riserve eccedentarie al riguardo.

Il punto fondamentale posto in evidenza dalle stesse motivazioni con le quali il mio emendamento   stato dichiarato inammissibile   che il trattato non determina n  individua le procedure per determinare l'ammontare delle riserve valutarie delle banche centrali. Occorre dunque trovare i modi per definire la soluzione del problema nella dinamica dei rapporti fra istituzioni politiche europee e nazionali e sistema delle banche centrali, fatta salva l'autonomia di quest'ultimo nello svolgimento dei compiti istituzionali.

Preannuncio pertanto la presentazione di un ordine del giorno al riguardo e nel frattempo intendo richiedere al Governo di esprimere la sua posizione circa la necessit  di definire una politica economica dell'Unione europea che interagisca con efficacia con i compiti svolti dal sistema europeo delle banche centrali e di reimpostare completamente in questo quadro la questione del patto di stabilit . Mi sembra congruo parlare di questo nel momento in cui stiamo discutendo di un concordato fiscale che certamente   dubbio nella sua modulazione di entrata; inoltre,   abbastanza fastidioso doverlo decidere in questa sede, perch , come ben si sa, i provvedimenti che riguardano contenziosi o condoni vanno nella direzione di dare al cittadino segnali non certo di alta moralit .

Credo che allora sarebbe necessario porci la questione nel suo complesso ed affrontare il tema del rapporto fra Banca centrale e Banca centrale europea, fra politica economica del nostro paese e politica economica complessiva;   questa la sede nella quale possiamo svolgere una discussione pi  appropriata nel merito (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (CCD-CDU), Misto-Verdi-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Visco. Ne ha facolt .

VINCENZO VISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non prender  spunto dall'articolo 6 per parlare, come ha fatto il collega Tabacci, di altre cose, che sono

peraltro importanti e sulle quali può essere sicuramente necessario che la Camera rifletta, al di là del merito dell'emendamento giustamente considerato inammissibile dalla Presidenza della Camera.

Vorrei parlare invece dell'articolo 6 che rappresenta una delle norme più gravi presenti in questo disegno di legge finanziaria e che di fatto rischia di scardinare il sistema tributario italiano. Si tratta, quindi, di una norma che va valutata con attenzione e vorrei richiamare i colleghi, ed anche la Presidenza della Camera, su due aspetti che sono chiamati in causa, uno di merito e l'altro di metodo.

L'aspetto di metodo consiste nel fatto che questo è un articolo che non ha alcun impatto sui saldi e che è chiaramente ordinamentale. È stato dunque estremamente grave che la Presidenza lo abbia dichiarato ammissibile, perché era manifestamente inammissibile.

Il secondo aspetto riguarda la costituzionalità di questa norma, che è palesemente incostituzionale dal momento che prevede che un regolamento ministeriale determini in futuro l'entità delle imposte che una parte rilevante dei cittadini italiani dovrà versare allo Stato. C'è, ovviamente, una riserva di legge e, dunque, la norma è anche incostituzionale.

Per quanto riguarda l'aspetto di merito, questa norma sostanzialmente dice che la maggior parte delle imprese italiane — quelle con un fatturato fino a cinque milioni di euro, quindi fino a dieci miliardi di lire — può determinare in via concordataria l'addebito d'imposta per il triennio successivo e, una volta concordato questo ammontare, quello è e basta. Questo significa forfettizzare e catastizzare il reddito di una parte rilevante delle imprese italiane ed eliminare sostanzialmente tutto il meccanismo degli studi di settore che con tanta fatica era stato messo in piedi e che sembra funzionare. Lo studio di settore era una linea di indirizzo, una guida per le dichiarazioni del contribuente e un ausilio all'accertamento, ma non eliminava la possibilità dell'amministrazione di compiere gli accertamenti e, soprattutto, era più garantista nei confronti del contri-

buate, dato che il meccanismo attuale somiglia, per certi aspetti, alla *minimum tax* che fu introdotta nel 1992. Possiamo infatti preconstituire il reddito di qualcuno, ma poi non sappiamo se effettivamente quell'impresa realizzerà quel reddito, perché un imprenditore si può ammalare e può non realizzare alcun reddito, ci può essere un ciclo economico negativo e quindi quello che era stato previsto può non realizzarsi e il contribuente è tenuto a versare l'imposta su ipotesi che non si sono verificate. Viceversa, può succedere il contrario e cioè che qualcuno ne approfitti per concordare, in base ad una maggiore abilità o ad altri strumenti — che potete immaginare quali possano essere — un reddito inferiore a quello che presumibilmente e realisticamente potrà realizzare.

Stiamo perciò creando, ancora una volta, una divisione netta tra contribuenti e questo avrà sicuramente delle ripercussioni. A questo punto io mi chiedo per quale ragione non dovremmo catastizzare anche il reddito dei lavoratori dipendenti o dei pensionati: se si va a forfait, si va a forfait per tutti. Quindi, esiste anche un problema di disparità di trattamento.

Ho visto che la questione preoccupa anche alcuni gruppi di maggioranza, perché tra le proposte emendative presentate all'articolo 6, c'è un emendamento a firma Alberto Giorgetti e Ignazio La Russa — che noi appoggeremo, ammesso che non venga ritirato — il cui contenuto è simile a quello degli emendamenti che abbiamo presentato noi. In esso si dice che questo meccanismo può essere adottato esclusivamente per le imprese minime, per quelle imprese cioè che hanno un fatturato fino a cinquantamila euro. In tal caso, questo sistema può apparire giustificato, in quanto si tratta di un insieme minore e scarsamente rilevante del mondo delle imprese. Al contrario, estenderlo al di sopra di quei livelli di fatturato è sicuramente pericoloso ed arbitrario, oltre che incostituzionale. Fra l'altro, dubito che le associazioni di categoria saranno molto d'accordo con questo sistema e credo vi saranno conflitti di varia natura, anche di ordine costituzionale.

Inoltre, vorrei far presente che non è stata prevista neanche una norma di cautela finale, considerata invece dall'emendamento Visco 6.10, che la prevede nel caso di frode o di verifica successiva in cui gli elementi forniti dal contribuente all'amministrazione siano falsi. Chiedo al relatore — il quale ovviamente non sta ascoltando — di valutare l'emendamento con attenzione, perché introduce una misura di cautela rispetto agli abusi o alla frode.

Questa norma creerà problemi molto seri, ma, almeno, introduciamo una cautela. L'obiettivo prioritario, secondo noi, è la sua soppressione; in secondo luogo, cercheremo di fare ciò che il mio gruppo e il gruppo di Alleanza nazionale hanno proposto, cioè di limitarla ai contribuenti minori; ci auguriamo che sia almeno inserita una misura di cautela.

Si tratta di situazioni assolutamente rischiose e dirompenti che manifestano un'evidente leggerezza nell'elaborare la normativa fiscale, a cui ormai siamo abituati, ma non per questo dobbiamo rinunciare ai suggerimenti. Se il Governo fosse minimamente lucido accetterebbe quantomeno l'emendamento Visco 6.10 e se la maggioranza fosse maggiormente consapevole ed attenta limiterebbe questa misura alle imprese più piccole.

La ringrazio, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole Visco.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pinza. Ne ha facoltà.

ROBERTO PINZA. Come ha ricordato nel suo intervento l'onorevole Visco, l'articolo 6 riguarda il concordato preventivo e l'articolo 7 affronta il concordato successivo. Si tratta di un nuovo istituto, proposto dal ministro Tremonti — già considerato all'interno della delega fiscale — che permette, fino ad una determinata entità di fatturato (circa 10 miliardi), di giungere ad un concordato per i tre anni successivi.

In Commissione finanze abbiamo fatto una certa esperienza analizzando gli ordinamenti di tutto il mondo e devo affermare che questo è un istituto che non capisco. Ha pienamente ragione il collega Visco, quando pone un problema di costituzionalità, che vorrei sottoporre all'attenzione di tutti. Infatti, si tratta di pagare tasse su redditi che possono non esserci o di non pagare tasse su redditi che possono esserci, in modo preconstituito. Può venire da me un funzionario e dirmi di concordare i miei redditi per i prossimi tre anni, non per i tre anni passati (è una situazione considerata dall'articolo 7).

Vorrei sapere su quale base possiamo accordarci in merito all'entità del mio reddito. Il principio fondamentale della nostra Costituzione e di tutti gli ordinamenti giuridici del mondo è che le imposte si pagano sui redditi effettivi, su quelli effettivamente maturati, effettivamente percepiti. In questo modo, invece, si attribuisce ad un singolare accordo, che dovrebbe provenire da un'iniziativa dell'amministrazione finanziaria — ma non è detto —, la possibilità di accordarsi per i successivi tre anni.

Il ministro Tremonti, che è « creativo » non solo in relazione ai saldi di finanza (ne siamo tutti ormai convinti) ma anche per quanto riguarda gli strumenti giuridici, afferma che non si tratta di un problema grave, non comprendendo che ne consegue una lesione del principio fondamentale in base al quale le tasse si pagano sui redditi e non su altro.

Il ministro sostiene che non bisogna preoccuparsi per le entrate dello Stato tanto è vero che « cifra » questo provvedimento zero. Che cosa significa « cifrare » un provvedimento zero? Che cosa si aspetta il ministro dal mondo delle imprese, che aderiscano o che non lo facciano? E quali modifiche ne deriveranno alla situazione attuale?

Tutti abbiamo esperienza del mondo dell'impresa ed il ragionamento svolto è molto semplice: poiché il mondo dell'impresa, soprattutto di quella media o piccola — come quella a cui si rivolge la norma in esame — è un mondo ormai

interamente dominato e regolamentato dagli studi di settore, la considerazione sarà molto semplice. Quando il dirigente delle entrate avanzerà la sua proposta di concordato preventivo per i tre anni successivi, se proporrà meno di quanto previsto dagli studi di settore, probabilmente, vi sarà una adesione, con il risultato — come ricordava Visco — che gli studi di settore sui quali abbiamo lavorato tutti, concordemente, saranno sgretolati nel giro di due o tre anni; se proporrà di più, ovviamente, non aderirà nessuno perché c'è la copertura da parte degli studi di settore che non consentono ulteriori verifiche. Inoltre — il ragionamento è presto fatto — se nel 2002 arrivasse un dirigente delle entrate e ci proponesse di concordare per gli anni 2003, 2004 e 2005, avendo noi grandi timori per quanto riguarda il futuro della nostra impresa e della nostra economia, è evidente che non accetteremmo mai qualche cosa che perpetui lo stato attuale nella convinzione che i nostri redditi diminuiranno. Quando lo accettiamo? Quando riteniamo che il futuro sarà molto migliore. Ed allora, quando, come è inevitabile, un dirigente ci riproporrà lo stato attuale, è chiaro che lo accetteremo perché risparmieremo sulle imposte, dal momento che immaginiamo che negli anni futuri avremo redditi maggiori. Perciò, al ministro Tremonti voglio dire la stessa cosa che gli ripeto ininterrottamente da un anno (e non soltanto io, perché ormai siamo diventati un gruppo molto numeroso e tutta la pubblicistica è orientata in questo senso): non commettiamo il solito ed ennesimo errore, il solito ed ennesimo buco occulto nel bilancio, perché non è vero che questo provvedimento valga zero. Infatti, esso è volto a minare le entrate, a « disfunzionare » gli studi di settore e a rovinare il sistema che era stato creato. In più, come ultima considerazione, domando: si può sapere perché debba essere attribuita ad un regolamento la facoltà di individuare i contribuenti che ne possono fruire? Già c'è un margine di discrezionalità enorme, con tutti i problemi di moralità pubblica che esistono quando il margine di discrezionalità è eccessivo da parte del

singolo funzionario; a questo si aggiunga che, con un atto amministrativo, si afferma: i fornai sì, i baristi no, questa categoria sì, quell'altra no. Cari colleghi, con riferimento al concordato preventivo — poi diremo qualcosa anche sul concordato per gli anni pregressi, sul concordato successivo — credo che questa sia una norma sbagliata, sia uno dei tanti errori che Tremonti sta facendo commettere Parlamento e che, puntualmente, pagheremo dopo sei o dodici mesi, così come stiamo pagando già tutti quelli commessi nel primo anno (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

GIOVANNI RUSSO SPENA. Signor Presidente, vorrei brevemente illustrare — dico brevemente, perché successivamente il collega Gianni, in sede di dichiarazione di voto, articolerà le nostre proposte — per quale ragione abbiamo presentato emendamenti soppressivi agli articoli 6, 7, 8 e 9 del provvedimento all'esame. A noi sembra, infatti, che ci troviamo di fronte ad un punto fondamentale, nodale, di questo disegno di legge finanziaria. Dietro al paravento del presunto populismo di questo provvedimento (ancora ieri sera, in quel surrogato di Parlamento quale è la trasmissione televisiva *Porta a porta*, il ministro Maroni affermava che essa taglierà le imposte a beneficio dei ceti più poveri della popolazione), dietro questo populismo propagandistico noi vediamo un disegno di legge finanziaria — e abbiamo discusso, illustrato, e presentato emendamenti — che invece scioglie in senso proprietario e padronale il populismo, che è un'anima fondamentale di questo Governo, insieme populista e liberista. Per questo, noi crediamo che, in verità, sbaglia il suo giudizio chi ritenga che, in qualche modo, esso tradisca le promesse, come è stato affermato. Noi pensiamo, al contrario, che esso svolga una coerente politica di classe di questo

Governo. Abbiamo cominciato con l'eliminazione delle imposte di successione sui grandi patrimoni, con l'abolizione del reato di falso in bilancio, da ieri applicata anche giurisdizionalmente, con la sanatoria dei capitali illegalmente esportati e con il condono per i reati delle industrie in materia ambientale e per il ricorso al lavoro nero. Quindi, c'è una continuità, una sconcertante continuità nelle concrete misure proposte da questo disegno di legge finanziaria per quanto riguarda un caposaldo di questa impostazione classista.

Condono fiscale che da concordato si appresta a divenire, attraverso questo passaggio parlamentare e probabilmente al Senato, un vero e proprio condono tombale: l'ingiustizia di questa misura è evidente. L'Italia è il paese europeo con la più alta evasione ed elusione fiscale, a partire da quella contributiva a danno dei lavoratori: oltre il 15 per cento del lavoro italiano è lavoro nero e nel Mezzogiorno arriva al 22,5 per cento. Il condono fiscale, da un lato, è un premio a chi ha rubato ed un incentivo a continuare a farlo e, dall'altro, l'Italia è il paese in Europa con la più alta frequenza di incidenti sul lavoro e di morti bianche: esiste un'evidente relazione fra il ricorso al lavoro nero, l'irregolarità contributiva e il non rispetto delle norme di sicurezza.

Accanto al condono fiscale, la legge finanziaria in esame prevede altre misure di sanatoria fiscale: la riedizione del condono per i capitali illegalmente esportati all'estero, la chiusura delle liti fiscali pendenti e la sanatoria dell'evasione fiscale sulle rimanenze di magazzino per le imprese. Quindi, vi è un vero e proprio *festival* dell'evasione fiscale che non permette nemmeno una reale lotta al fenomeno: infatti, con i condoni o i concordati (che rappresentano un passaggio verso il condono stesso) non si può lottare contro l'evasione e l'elusione fiscale e, di conseguenza, siamo ad un vero e proprio lassismo fiscale del Governo, che è garanzia di pace e di tranquillità per gli evasori.

Tra l'altro, fra qualche mese il ministro Tremonti ci dirà che occorre una manovra aggiuntiva di taglio alle spese per com-

pensare il mancato gettito dei condoni, previsto in questa finanziaria per circa 8 miliardi di euro: colleghe e colleghi, questa si può definire la finanziaria dei condoni. Del resto, ieri avete approvato la legge Cirami ed oggi volete approvare la legge finanziaria dei condoni: evidentemente, in quest'aula c'è chi si intende di evasione fiscale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, quello in esame è uno degli articoli più gravi della legge finanziaria — di cui ancora non si capisce bene la versione definitiva, essendo alla quarta versione degli aspetti più importanti a causa dei vari emendamenti presentati all'ultimo momento dal Governo — che rivela, sostanzialmente, un quadro molto incerto. Precedentemente ho sostenuto che si tratta di un quadro d'autore ma falso perché il quadro macroeconomico propostoci è fondato su dati assolutamente aleatori, tant'è che si ricorre all'*una tantum*, ai rinvii e, in questo caso, ai concordati. È stato già detto in maniera puntuale dal collega Pinza come il concordato preventivo e quello successivo di cui all'articolo 7 siano un'innovazione degli istituti giuridici del nostro sistema tributario che non darà certezza ai contribuenti e neanche al paese per quanto concerne le entrate.

Sono stati evidenziati aspetti di incostituzionalità macroscopici e mi auguro che gli emendamenti proposti saranno valutati dai colleghi della maggioranza con serenità perché altrimenti ci troveremo dinanzi ad un guasto enorme, grave che pregiudicherebbe il futuro delle entrate del nostro paese; entrate che sono necessarie. Non solo, infatti, bisogna combattere l'evasione fiscale che ancora è enorme, ma le entrate sono necessarie non soltanto per gli investimenti nelle opere pubbliche, ma anche per le agevolazioni alle imprese necessarie a rilanciare la nostra economia che, come i conti pubblici, non va bene.

Si è parlato qui di stagnazione degli investimenti, di fermo dei consumi; il dato

dei licenziamenti, a partire dalla crisi della FIAT, è quotidianamente sotto gli occhi di tutti, ma è l'intero sistema italiano ad essere molto fragile e non in grado di reggere la concorrenza a livello internazionale.

Credo che con questa finanziaria, con queste innovazioni negative non si faccia una scelta saggia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Leo. Ne ha facoltà.

MAURIZIO LEO. Signor Presidente, il concordato preventivo disciplinato dall'articolo 6 del provvedimento al nostro esame rappresenta una novità assoluta dell'ordinamento tributario, una novità della quale, peraltro, si è già discusso in quest'aula anche in occasione dell'esame della delega per la riforma del sistema fiscale statale. In quella sede non mi sembrano state mosse censure così gravi come quelle sollevate adesso.

Ma, analizziamo i rilievi formulati dai colleghi che mi hanno preceduto.

Per quanto riguarda il primo punto relativo all'ammissibilità della disposizione, poiché secondo i colleghi che mi hanno preceduto la disposizione non incide sui saldi, avrei dei dubbi. Dobbiamo, infatti, tenere presente che, trattandosi di un concordato preventivo che abbraccia, cioè, un lasso temporale triennale, è fuor di dubbio che, in sede di determinazione degli imponibili delle imposte, si potrà stabilire una determinazione che abbracci l'intero lasso temporale triennale e, quindi, pensare ad un pagamento in una sola soluzione con riduzioni, agevolazioni. Nulla di nuovo rispetto a ciò che è stato fatto nella precedente legislatura. Vorrei ricordare che, nel 1997, anche se ai fini di un altro tributo, l'imposta di registro, fu introdotto un meccanismo grazie al quale si poteva pagare in via anticipata l'imposta di registro relativamente ai canoni di locazione e, pagando in unica soluzione a fronte di un contratto pluriennale, si ottenevano delle agevolazioni, degli sgravi. In questa logica, penso, si muova la disposizione sul concordato preventivo che, come

ripeto, abbraccia un lasso temporale di tre anni.

In secondo luogo, dobbiamo tenere presente che la disciplina attuativa di questo provvedimento dovrà essere adottata con un regolamento e dunque sarà una norma di carattere secondario a disciplinare gli aspetti attuativi. Si tratta di una disposizione che abbiamo esaminato ed approfondito nel corso dell'esame della legge delega per la riforma del sistema fiscale statale ma che richiede una normativa di dettaglio accessoria che potrà essere adottata con regolamento.

Relativamente all'attuazione di questa norma, vorrei richiamare l'attenzione del Governo a valutare alcuni aspetti. Occorre, innanzitutto, considerare cosa accadrà della contabilità, cosa succederà delle scritture contabili se sarà adottato un concordato preventivo per tre anni. Qualcuno sostiene che le scritture contabili debbano scomparire; io non sarei così affrettato nella soluzione perché le scritture contabili dovranno costituire anche il punto di riferimento per l'eventuale ammissione ad un nuovo triennio di semplificazione. Teniamo presente che le scritture contabili IVA sono, in ogni caso, dovute anche perché l'IVA è un'imposta comunitaria che richiede alcuni supporti contabili che non possono essere eliminati.

Richiamerei inoltre l'attenzione del Governo — l'esecutivo si farà sicuramente carico in sede attuativa, attraverso il regolamento, di tale questione — su possibili aspetti fraudolenti che potrebbero scaturire da questa norma. Penso ad un meccanismo fraudolento che potrebbe realizzarsi tra cedente e cessionario dei beni o tra committente e prestatore dei servizi: nel momento in cui si effettua una definizione agevolata per un triennio potrebbe accadere che chi cede beni o presta servizi sia invogliato ad emettere fatture per un ammontare superiore a quello reale, consentendo così al soggetto acquirente, al committente, al cessionario, di dedurre costi — componenti negativi di reddito — maggiori. Su tale aspetto invito pertanto il Governo a compiere un approfondimento

perché si possano monitorare, porre sotto controllo possibili fenomeni elusivi correlati a tale disposizione.

Nell'impianto generale mi sembra, comunque, che la norma ponga principi che sono all'avanguardia rispetto a quelli presenti negli ordinamenti di altri Stati; ritengo, pertanto, che nella sostanza, nell'impianto generale, essa sia sostanzialmente condivisibile (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei soffermarmi solo su un aspetto, forse per una deformazione professionale. È stato detto — assai bene — dai colleghi Visco e Pinza che la norma è incostituzionale.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Acquarone. Pregherei i colleghi che sono innanzi al banco del Governo di consentire ai rappresentanti dell'esecutivo di ascoltare l'intervento dell'onorevole Acquarone. Prego, onorevole Acquarone, continui pure.

LORENZO ACQUARONE. Lo ripeto, forse per deformazione professionale vorrei soffermare la mia attenzione su un punto soltanto, con un'osservazione di carattere pratico che ne segue: a mio avviso la disposizione dell'articolo 7 viola l'articolo 53 della Costituzione in modo palese, perché l'articolo 53 della Costituzione prevede che ciascuno dei cittadini debba contribuire in ragione, appunto, della propria capacità contributiva. Ora, la capacità contributiva non è un qualcosa di astratto, bensì un qualcosa di concreto che si verifica anno per anno in base all'effettiva produzione di reddito e, quindi, ai conseguenti inutili. Ecco perché, per conto mio, in linea astratta, la norma è già di per sé incostituzionale.

Ritengo inoltre molto gravi le conseguenze che questa comporterà sul piano pratico: tutti coloro che hanno una qual-

che consuetudine con le attività imprenditoriali minori, come quelle delle aziende o delle attività professionali con volume di affari inferiore ai dieci miliardi, sanno benissimo che si può regolare, a fine anno, quanto imputare, in termini di competenza e di cassa, ad un esercizio piuttosto che a quello successivo. Posso cioè avere già la possibilità di ridurre la mia fatturazione, magari partendo da oggi in quanto so che sarà in vigore questa norma fino a fine anno, per poi concordare per i tre anni successivi avendo già messo da parte possibili utili per gli anni che verranno. Pertanto, attraverso questa disposizione, da un lato violiamo la Costituzione e, dall'altro, diamo un incentivo forte all'evasione fiscale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, volevo pronunciarmi, a nome ovviamente del mio gruppo, sull'articolo 6 e poi, a seguire, sugli articoli 7 ed 8, in maniera fortemente negativa. Alcuni colleghi, da ultimo l'onorevole Acquarone, hanno ricordato addirittura l'incostituzionalità di questa norma relativamente all'articolo 53 della Costituzione.

Vorrei anche ricordare la nostra contrarietà rispetto all'ammissibilità di questi articoli del disegno di legge finanziaria. Essi sicuramente non hanno effetto sui saldi e, in particolare, l'articolo 6 ha un valore pari a zero. Comunque, si tratta di una norma di tipo ordinamentale e, in ogni caso, è sicuramente una norma di dubbia moralità. Le tasse si pagano sui redditi effettivi e secondo una determinata capacità contributiva, che non può certamente essere normata — come stabilisce l'articolo 6 — addirittura preventivamente per i tre anni successivi e — come stabilisce l'articolo 7 — per i due anni pregressi. Vi sono cinque anni di denunce dei redditi che si riferiscono a redditi medio-alti e vi sono aziende con redditi superiori ai 5 milioni di euro che saranno praticamente

esentate (anche se non totalmente) e che certamente fruiranno di condoni. Penso che anche queste norme abbiano a che vedere con lo stucchevole populismo di cui è capace questo Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 11,07*)

GABRIELLA PISTONE. Penso che tali norme non abbiano niente a che vedere con una giusta fiscalità, né con il fatto di avere a cuore il problema dell'evasione fiscale che, come abbiamo constatato, mai ha raggiunto cifre incredibili come quest'anno, sia in termini percentuali che di quantità.

Questa sta diventando la finanziaria dei condoni; o meglio, non lo è ancora del tutto, dal momento che si tratta di un disegno di legge finanziaria virtuale. Infatti, abbiamo parlato di una cosa, sapendo che se ne stava presentando un'altra. Mi riferisco al maxiemendamento presentato l'altro ieri e all'altro maxiemendamento sugli enti locali che è stato adesso annunciato; dopodiché, vi sarà quello sui condoni.

Ritengo che si stia abituando il cittadino a norme che sostanzialmente non lo legano affatto ad un senso del dovere o ad un senso civico, ossia al fatto di pagare tutti le tasse per pagare meno, e che inducono a pagare in maniera differenziata a seconda di chi è più furbo. La norma sul concordato preventivo non si conosce in alcuna altra parte del mondo ed è la prima volta che viene proposta. Essa risponde perfettamente alla logica di chi tra voi (e mi riferisco ad un certo signore) pochi giorni or sono ha dichiarato di aver tutto sommato solo evaso le tasse, come d'altronde fanno milioni di cittadini.

Ebbene, credo che ciò non corrisponda ad un principio etico né ad un principio di buon Governo. Per questo motivo siamo nettamente contrari agli articoli 6 e 7 e siamo assolutamente d'accordo sulla loro soppressione.

Vorrei — se possibile — anche aggiungere la mia firma agli identici emenda-

menti Russo Spena 6.1 e Zanella 6.3, nonché agli emendamenti Visco 6.8 e 6.10 riferiti all'articolo 6 (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 6 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELINO ALFANO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo concorda con il parere espresso dal relatore per la maggioranza.

Faccio presente che il meccanismo criticato da molti oratori, in realtà, consente di semplificare il rapporto tributario e va incontro ai piccoli contribuenti. Nel regolamento di cui al comma 2 si avranno modo di risolvere i problemi sollevati.

Circa l'emendamento Visco 6.10, faccio presente all'onorevole Visco che, qualora questo venisse accolto, l'efficacia del concordato triennale risulterebbe incerta perché verrebbe legato a fatti non univocamente determinabili.

Mi sembra che l'onorevole Tabacci abbia parlato di un emendamento che non è agli atti, quindi non ho modo di rispondergli.

ROBERTO PINZA. Ha parlato di un emendamento alla finanziaria in generale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Russo Spena 6.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, chiedo di sottoscrivere l'emenda-

mento Russo Spena 6.1 ed annuncio il voto favorevole dei Democratici di sinistra.

In primo luogo, si tratta di una norma a invarianza di gettito, una norma contraddittoria perché profondamente diversa dalla misura discussa nella delega per la riforma fiscale statale ora in discussione al Senato. Infatti, il concordato preventivo che viene proposto prescinde dagli studi di settore ed indica una nuova disciplina. È l'espressione di una singolare schizofrenia che contraddistingue il ministro dell'economia perché a volte si comporta come ex ministro delle finanze, a volte come ex ministro del tesoro e sempre prevale nel suo atteggiamento non — come dice anche qualche mio collega — una capacità creativa, ma una politica *destruens*.

In secondo luogo, il provvedimento annunciato — lo voglio ricordare all'onorevole Leo — è impreciso perché rinvia ad un decreto regolamentare per la cui adozione non sono stabiliti specifici termini. Infatti, non si indica l'anno nel quale si potrà realizzare tale concordato preventivo e non si indica nemmeno i criteri da adottare per la determinazione dell'imponibile oggetto del concordato.

In terzo luogo, è veramente singolare l'affermazione fatta dal sottosegretario Vegas secondo cui questa norma favorisce i più piccoli, i più deboli, si muove nella logica della semplificazione. Consiglierei al sottosegretario di guardare i dati comunicati ieri dall'agenzia delle entrate con riferimento alle dichiarazioni del 1999 per l'anno di imposta 1998. Non so se la sua visione è quella di ritenere che piccoli siano i contribuenti per i quali sono previsti ricavi e compensi non superiori addirittura ai cinque milioni di euro, cioè 10 miliardi di lire. Dunque, ci si riferisce ad oltre il 90 per cento della platea dei soggetti che si riferiscono ai concordati. Quindi, non si può gabellare come una norma di semplificazione per i più piccoli quella che, invece, è una norma riguardante tutti.

In quarto luogo, si determina una spaccatura dei contribuenti: vi è una singolare situazione per cui, nei prossimi tre anni, milioni di contribuenti non potranno con-

cordare i propri redditi. Mi riferisco ai lavoratori dipendenti ed ai pensionati per i quali non esiste la possibilità di avvalersi di un concordato e che dovranno pagare le tasse sino all'ultimo centesimo di euro.

Dall'altra parte, si viene a creare una spaccatura di contribuenti che teoricamente possono concordare quello che devono pagare con il fisco. Questo, oltre ad essere un meccanismo ingiusto, contraddittorio e sbagliato, è anche un meccanismo che rimette pesantemente in discussione la stessa tenuta del fisco.

In conclusione, esistono anche grandi preoccupazioni e moltissimi rischi di elusione. Ad esempio, ha riflettuto il Governo che un contribuente che aderisce al concordato, avvalendosi della non imponibilità di eventuali maggiori ricavi, può emettere fatture a carico di soggetti che potrebbero così ridurre il proprio imponibile?

Questi sono i motivi per i quali questo articolo va soppresso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santagata. Nel dare la parola al collega vorrei cogliere l'occasione per invitare tutti al rispetto dei tempi a disposizione. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. A titolo personale, signor Presidente, alle considerazioni svolte dal collega Benvenuto volevo aggiungere che il fatto di non proseguire sulla strada che avevamo indicato in quest'aula (quella del rafforzamento degli studi di settore come condizione necessaria per attivare il concordato preventivo), poiché essa apre un margine di discrezionalità tale che potrebbe rivelarsi una miniera di elusione fiscale. Infatti, se un contribuente dichiara un reddito inferiore, o comunque un tetto di reddito, nulla vieta (se non con un rapporto stretto con gli studi di settore) che questo contribuente si trasformi in un produttore di costi contro terzi, cioè di fatturazione di costi a favore di contribuenti che ne beneficiano per ridurre la loro posizione tributaria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.